

CONTESTUALIZZANDO IL MIRTO.
TEMI, USI E COSTUMI DEL MIRTO NELL'ETÀ DEL BRONZO
NEL MEDITERRANEO ORIENTALE

Mattia Petrini - Sapienza University of Rome

The properties of a plant determine its meaning. The presence within an ecosystem determines its preciousness. Sacredness and nature are elements that go hand in hand, when a natural element is recognized as valuable, it assumes a certain role within the sacred and social imagination. Just like the palm in Mesopotamia, which is defined as "providence" thanks to its ability to provide fruit and wood, the myrtle, although less known to archaeologists, is not to be considered less important. Its presence in the iconography remains more difficult to identify, the references in epigraphs less clear, however, some archaeological contexts and lexical comparisons, attest its presence throughout the Eastern Mediterranean. The representation of one plant with respect to another denotes a knowledge of the same and its principles; in this case the myrtle is attested in written sources since the Early Bronze Age, known for its healing properties, however, the identification in the iconography still remains rather difficult and ambiguous. But, despite this, by placing the identifications in the paintings and its presence within epigraphic contexts, they make it possible to deduce its role within sacred and social contexts.

Keywords: myrtle; paintings; Bronze Age; landscape; Syria

1. INTRODUZIONE

Sempre più consapevole dell'ecosistema in cui è inserito, capace di orientarsi tra i vari spettri della flora, l'uomo è cosciente delle proprietà di una determinata pianta, la quale, man mano, perde sempre più le sue caratteristiche naturali in funzione di un immaginario più simbolico e astratto tramutando, in un certo senso, la sua fisicità in tradizione. Il colore¹ con cui viene raffigurata, la sua forma, il suo contesto, sono tutti elementi complici di uno schema più ampio e variegato, il quale sipregna di significato nella sua totalità e non nell'ottica di elemento naturale in sé.

La disamina, in tal caso, si pone l'obiettivo di tracciare un filo rosso negli usi e nei costumi di *Myrtus communis* L. nell'Età del Bronzo, includendo anche confronti con contesti cronologicamente distanti, i quali saranno essenziali per una comprensione più esaustiva del *topos* in questione al fine ultimo di integrare lacune.

Il mirto identificato in numerose raffigurazioni nel Mediterraneo orientale rappresenta uno degli argomenti al centro di molti dibattiti archeologici, i quali comprendono il suo significato, qualora venga raffigurato in fiore e qualora non, l'uso delle sue bacche e il contesto di ritrovamento. La polisemia della flora nelle raffigurazioni è ben nota in tutto il

¹ La scelta di un determinato colore non è da considerarsi come un mero gusto estetico, ma anch'esso è pregno di sfumature e significati differenti. Nel caso di Ebla, per esempio, se da una parte si ha il bianco (babbar), il quale assume una connotazione positiva, associata alle divinità celesti, dall'altra si ha il rosso (ú-háb) che, invece, viene posto in modo del tutto differente, essendo associato alla divinità infera ^dRa-sa-ab e, di conseguenza a ciò che lui rappresenta: morte, guerra, distruzione e sangue (Pasquali 2005, 169-171).

Vicino Oriente antico². Tuttavia, degli aspetti di alcune piante non sono ancora del tutto chiari. Tra queste vi è anche il mirto, il quale si ritrova in numerose pitture nel bacino del Mediterraneo orientale. Tra le più note si annoverano quelle di Akrotiri³, Hagia Triada⁴ e Tell el-Dab'a⁵. In tale disamina col fine ultimo di tentare di dare un significato quanto più attendibile e verosimile agli usi e costumi del mirto, saranno presi in considerazione anche contesti archeologici e letterari in cui è stato ritrovato e menzionato. Si deve, inoltre, supporre che tale vegetale assuma diversi connotati culturali in base alla zona in cui è stato raffigurato. Nonostante le maestranze che raffigurano il mirto siano da ricondurre all'ambiente minoico, è piuttosto verosimile che queste attribuiscono alla medesima pianta un diverso significato, in base alla *koinè* committente dell'opera. Dal momento in cui il mirto è stato riconosciuto non solo nelle iconografie ma anche in contesti archeologici, è possibile desumere un significato in modo più verosimile.

2. IL MIRTO NEI TESTI

Anche se piuttosto sporadiche, attestazioni del mirto si ritrovano all'interno dell'epopea di Gilgamesh⁶, in tale caso questo assume dei connotati più simbolici che prettamente utilitaristici, essendo citato in due casi: il primo nella tavoletta V al verso 154 e l'altra nella tavoletta XI, al verso 160⁷. Nel primo caso durante lo scontro tra Gilgamesh, aiutato da Enkidu, e Humbaba, che vede i primi vincenti sul secondo; durante la supplica del demone, affinché gli sia risparmiata la vita, promette in dono dei cedri e del mirto dalla foresta di cui Humbaba è guardiano. Nel secondo caso, invece, l'eroe del poema placa gli dèi con delle offerte tra cui del mirto; in entrambi i casi, la suddetta pianta è posta in connubio con il cedro. Il fatto che le due piante siano sempre citate insieme dà un maggiore indizio anche sulla collocazione della mitica foresta dei cedri. Il mirto, essendo pianta autoctona del bacino del Mediterraneo, crescente prevalentemente nelle aree costiere, lascia supporre che l'ipotesi di collocare tale luogo tra Siria e Libano sia la più accreditata⁸. A tal proposito, sembra d'uopo fare una breve digressione sulla terminologia e il lessico utilizzato per denominare tale pianta. Nell'epopea di Gilgamesh, in quella che viene definita edizione standard, la parola che sta per mirto è *asa(gír)*, termine che si ritrova in una forma non troppo dissimile, in alcune fonti, sempre in lingua accadica di epoca paleo-babilonese, in cui viene chiamato *asum*⁹. In questo ultimo contesto il mirto viene descritto come erba aromatica per pietanze e bevande. Inoltre il termine *asu (ašu, assu)* s. fem. si ritrova in diversi testi economici in cui, si dice, sia importato da Qatānum e stoccato a Subrum (ARM 17:4)¹⁰; notevole è l'associazione del mirto con il cipresso, la palma e il cedro, la quale

² Petri 2022, 118.

³ Militello 1998, 104.

⁴ Dumas 1992, 19.

⁵ Bietak *et al.* 2014, 135.

⁶ L'edizione dell'epopea di Gilgamesh in cui viene menzionato il mirto è in lingua accadica, datata al primo millennio, detta anche edizione standard (George 2000, xv-xvi).

⁷ George 2003, 606, 713.

⁸ Bikai 2001, 52-55.

⁹ Charpin - Edzard - Stol 2004, 941-943, 975.

¹⁰ Heintz 1975, 17:4.

essendo un *Leitmotiv* piuttosto ricorrente nei testi, non sembra essere casuale: che siffatta associazione, probabilmente, sia da attribuire a circostanze commerciali, poiché il mirto era uno dei vegetali importati dalla costa levantina, insieme ad altro legname, sembra piuttosto verosimile. Inoltre, nel testo paleo-accadico MAD 1 286: 4¹¹, un altro testo economico, si fa riferimento al prezzo del mirto in argento, dove la trattativa prevedeva, oltre al suddetto vegetale, del legname di cedro.

Tenendo, inoltre, conto della letteratura mitologica¹², è possibile notare come attinga pienamente da alcuni rituali: YOS 6 75: 8¹³ - ADD 1074: 4¹⁴ e BRM 4 6: 15¹⁵ in cui il mirto accompagna le cerimonie in diversi modi: essendo bruciato insieme al cedro o come pianta aromatica in vasi di acqua sacra. Il corpus di testi, in aggiunta, approfondisce anche l'uso della suddetta pianta in ambito medico, sia attraverso l'estrazione di oli essenziali dalle foglie¹⁶ (CT 29 14:19)¹⁷, sia come vegetale aromatico per fumenti; interessante è l'associazione in entrambi i casi con il legno di cedro, il quale accompagna il processo curativo, sia per l'influenza, sia per infezioni vaginali. In quest'ultimo caso, l'olio di mirto viene mescolato con birra e altri aromi e usato come tampone, è ben noto infatti che gli oli essenziali delle foglie di mirto abbiano proprietà antisettiche.

Tenendo conto delle testimonianze in lingua accadica, in cui il mirto è riconosciuto come $\text{g}^{\text{is}}\text{az}$, $\text{g}^{\text{is}}\text{simaz} = \text{asu}$ ¹⁸, è possibile identificarlo anche nei testi degli archivi reali di Ebla¹⁹, dove la letteratura attribuisce il termine $\text{g}^{\text{is}}\text{ad}_2$ anziché $\text{g}^{\text{is}}\text{az}$, al mirto. Tale pianta compare in una tavoletta (TM.75.G.441), in cui si registrano delle consegne al re, al figlio (Ir-ak Damu), alla regina e alle figlie della regina (damu-mi) di piante aromatiche tra cui il mirto. Inoltre, nella medesima tavoletta si fa menzione del prelevamento, da parte di Uti e Ingar, due funzionari di palazzo, di 20 cassette di essenza di mirto²⁰. In un'altra tavoletta (TM.75.G.577) si notificano le uscite di olio, tra cui olio di mirto per sovrani stranieri. Tra queste, degne di nota, le consegne verso Mari e Nagar²¹. Altri due testi attestano la presenza

¹¹ Gelb 1952, 286:4.

¹² George 2003, 606, 713.

¹³ Dougherty 1920, 75:8.

¹⁴ Johns 1898-1923, 1074:4.

¹⁵ Clay 1923, 6:15.

¹⁶ Un'altra attestazione del mirto si riscontra nel *Papiro di Berlino 142*, in cui viene utilizzato come pianta medicinale, in particolare modo per la cura dell'influenza, attraverso la preparazione di un unguento (Wilkinson 1998, 49).

¹⁷ King 1910, 14:19.

¹⁸ van de Mieroop 1992, 160.

¹⁹ Un testo veterinario TM.75.G.1645 e un testo farmacologico TM.75.G.1623 attestano la presenza di un elemento vegetale denominato VE 299 Ú.KUR = *me-sa-du-um* (D) *ma-su-tum* (A B C) (Conti 1990, 115), il quale indica una pianta aromatica la cui specie non è stata ancora identificata (Catagnoti 2018, 140). Anche se del tutto ipotetica, partendo dal presupposto che sia l'accadico sia l'eblaita siano lingue semitiche, si può immaginare una relazione tra le parole *asum* e *ma-su-tum*, tuttavia, tale associazione rimane del tutto ipotetica, lasciando ancora ingenti lacune sull'identificazione della suddetta specie botanica eblaita. Il termine U2.KUR.RAsar compare anche in un altro testo paleo-babilonese, ma in questo caso, sembra essere associato alla menta (Catagnoti 2018, 140).

²⁰ Milano 1990, 252.

²¹ Milano 1990, 263.

del mirto: TM.75.G.519 e TM.75.G.275, il cui contenuto non differisce dalle precedenti, riferendosi anch'esse a entrate e uscite di casse di legname e essenza di mirto da Ebla²².

3. IL MIRTO IN CONTESTI ARCHEOLOGICI

I resti botanici nei contesti archeologici sono piuttosto ostici da individuare, soprattutto qualora non si tratti di un contesto tale da poter proteggere e conservare elementi così labili. Tuttavia, nonostante la casistica di rinvenimento del mirto non sia così ampia, è comunque presente, lasciando intuire che la pianta fosse presente nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo orientale sin dal Paleolitico. In tale frangente, poiché i ritrovamenti del mirto sono piuttosto esigui, lo studio dei contesti sarà diacronico, in modo tale da porre in evidenza, nel migliore modo possibile, come il mirto fosse sfruttato, spiegando anche il motivo del suo utilizzo in determinati contesti grazie ai recenti studi sulle proprietà della pianta in questione²³.

La presenza del mirto (*Myrtus communis*) nel Vicino Oriente si attesta sin dal Paleolitico Inferiore²⁴ e attraverso le analisi sul polline eseguite sui coproliti nel sito di Dmanisi, in Georgia, si è a conoscenza di un ampio spettro della vegetazione e dell'alimentazione degli esseri umani durante tale periodo²⁵. Tale attestazione, nonostante non sia cronologicamente coerente, è utile ai fini di una comprensione più ampia del territorio, asserendo che tale pianta era presente nel Vicino Oriente, anche prima che il fattore antropico modificasse il paesaggio e l'ecosistema circostante.

Il *corpus* di rinvenimenti in contesto archeologico, però, si avvale anche di numerose testimonianze del vegetale, anche in epoche cronologicamente coerenti con lo studio in questione. Numerosi frammenti di strumenti in legno di mirto sono stati rinvenuti nei siti di Masada²⁶ e Ein Gedi²⁷. Gli studi condotti da N. Liphshitz, S. Lev-Yadun e Y. Waisel mostrano che casse, coppe e pettini erano realizzati in legno di mirto²⁸. Inoltre, campioni di *Myrtus communis*, datati al Bronzo Tardo sono stati rinvenuti nel sito di Lachish²⁹. Pertinente al medesimo periodo storico, in una lettera a Yasmaḥ-Addu, da parte del padre Samsi-Addu, si parla di un carico di cedri, cipressi e mirto provenienti da Qatna, stoccati a

²² Milano 1990, 282, 300.

²³ *Myrtus communis* è una pianta aromatica sempreverde ricca di oli essenziali, distribuiti nelle sue parti: foglie, fiori e frutti, le cui quantità possono variare da stagione a stagione. Gli oli essenziali presenti nel mirto sono: Limonene, α -pinene, β -pinene, β -myrcene e linalolo i quali conferiscono alla pianta proprietà antisettiche, antinfiammatorie e anti-iperglicemiche (Ibrahim *et al.* 2021, 3005-3015).

²⁴ Bar Yosef 1994, 228.

²⁵ Analisi preliminari sul polline conservato nei coproliti nel sito di Dmanisi, hanno appurato che la vegetazione era dominata da Cyperaceae, Gramineae e Polygonaceae. L'ambiente complessivamente ricostruito è costituito da alte montagne con associazioni alpine e boschi ben irrigati di un bacino interno (Dzaparidze *et al.* 1989, 90-103).

²⁶ Liphshitz - Lev-Yadun - Waisel 1981, 232.

²⁷ Liphshitz, 1989, 87.

²⁸ Liphshitz - Lev-Yadun - Waisel 1981, 232.

²⁹ Anche se esigua, la presenza del mirto è attestata nel sito di Lachish durante il Bronzo Tardo. I dati si avvalgono di un singolo campione, che, tuttavia, mostra la presenza di tale vegetale nella macchia mediterranea. Secondo N. Liphshitz, non vi è alcun dubbio che il campione preso in analisi provenga dalla medesima area (Liphshitz 2004, 2239).

Suprum, nei pressi di Mari. A tal proposito, la scoperta degli ipogei reali di Qatna ha portato alla luce una sepoltura primaria, al cui interno sono stati ritrovati dei tralci vegetali, i quali, nonostante non siano stati ancora analizzati, è stato ipotizzato potessero essere di mirto³⁰.

Altri resti di mirto si ritrovano in Egitto, dove, nonostante questo fosse attestato sin dal Nuovo Regno nel *papiro di Berlino 142*³¹, le prime testimonianze certe del vegetale si rinvenivano in una mummia di epoca romana. In quest'ultimo contesto il defunto era avvolto in ghirlande di mirto e *Phoenix Dactylifera* L. (Palma da dattero)³². Particolarmente interessante, ancora una volta è il connubio tra la pianta e il mirto, il quale, in quest'ultima circostanza non deve aver retroscena economico, ma, piuttosto, un connotato simbolico.

4. IL MIRTO NELLE PITTURE PARIETALI

Dopo un'analisi riguardante il mirto in contesti sia archeologici sia epigrafici, si può tentare di riconoscerlo nelle decorazioni pittoriche. L'analisi iconografica fine a sé stessa, senza un confronto più accurato nei suoi usi in contesto, risulterebbe piuttosto speculativa; tuttavia, la raffigurazione all'interno di un ciclo decorativo, all'interno di una determinata stanza, in un edificio specifico, potrebbe enfatizzarne il significato, amplificandone le proprietà e assumendo una semantica più o meno simbolica sulla base del colore utilizzato³³ e di come questo sia dipinto.

Individuare il mirto nelle pitture parietali risulta piuttosto problematico, ma non impossibile poiché la tassonomia della pianta ha degli elementi piuttosto caratteristici, i quali sono di grande ausilio per la sua identificazione. Il *modus pingendi* varia di contesto in contesto, non avendo mai una coerenza iconografica. Tuttavia, la forma delle foglie, dei fiori e, alle volte, dei suoi frutti lo rendono riconoscibile nei suddetti contesti. Tra i casi studio, in cui questo è stato riconosciuto, si annoverano diversi esempi, tra cui Cnosso e alcuni frammenti, piuttosto lacunosi, da Tell el-Dab'a.

A Tell el-Dab'a il mirto è dipinto come un piccolo arbusto con delle foglie lanceolate di colore blu su sfondo ocra e scarlatto (fig. 1). Tale iconografia è stata interpretata come delle foglie di una pianta di mirto da M. Bietak, la cui collocazione iniziale si presume fosse pertinente al contesto del palazzo G. Tale ipotesi identificativa è stata avanzata facendo confronti con le coeve pitture minoiche, le quali si presentano in un migliore stato di conservazione³⁴. Purtroppo, anche se non si conosce la provenienza precisa della locazione di tale frammento, è possibile desumere che avessero un significato all'interno di un ciclo decorativo palatino, infatti, come precedentemente osservato nei testi di Ebla, si è a conoscenza che tale vegetale venisse largamente utilizzato sia presso le corti, sia come merce di scambio³⁵.

³⁰ Pfälzner 2012, 208.

³¹ Reeves 1992, 28.

³² Handy 2007, 122.

³³ Pasquali 2005, 169-171.

³⁴ Bietak *et al.* 2014, 135.

³⁵ Milano 1990, 253, 263.

Nei contesti egei lo si rinviene in diversi edifici sia a Cnosso che a Hagia Triada. In questo caso l'elemento botanico è decontestualizzato dal suo ambiente e raffigurato sotto forma di ghirlanda. Tuttavia, sembra piuttosto improbabile che avesse un mero scopo decorativo, ma piuttosto, anche in siffatto caso, sembrerebbe probabile che fosse inserito all'interno di un ciclo decorativo con una semantica ben precisa. A Cnosso, il mirto viene riconosciuto nella *North House*, datata al Tardo Minoico IB, dove in una delle stanze vengono raffigurate numerose ghirlande (fig. 2), nelle quali, tra i vari vegetali, si riconosce la pianta del mirto grazie alle piccole foglie lanceolate, raccolte a gruppi di quattro, e alle sue bacche³⁶. Tuttavia, per una migliore comprensione del suo significato è d'uopo estendere la disamina anche al sarcofago di Hagia Triada (fig. 3), dove, ad incorniciare le scene principali³⁷, inseriti all'interno di spirali, sono raffigurati fiori bianchi con dei pistilli più scuri di colore rossastro³⁸, non troppo dissimili dal fiore del mirto. Anche se molto stilizzati, c'è la possibilità che questi possano essere identificati con la suddetta pianta, in funzione di alcuni contesti di ritrovamento. È possibile che il mirto, rinvenuto all'interno di alcune sepolture³⁹, molto probabilmente per le sue proprietà antisettiche, in questo caso assuma una valenza apotropaica, come nelle ghirlande di Cnosso. Se, infatti, in una sepoltura primaria questo riduce la possibilità di trasmissioni di malattie date dalla decomposizione, verosimilmente, quando è raffigurato su un sarcofago, usato come sepoltura secondaria, questo mantiene la medesima funzione, ma con un valore simbolico in aggiunta.

Inoltre, un'altra identificazione del mirto in contesto pittorico si può tentare nel ciclo di affreschi del Palazzo Reale del Bronzo Tardo di Qatna, che, anche se rinvenuti in condizioni precarie e lacunose, restituiscono differenti tipi di paesaggi⁴⁰. Nella parte più conservata dell'affresco, delle palme, inserite in un panorama roccioso, campiscono la scena insieme a un arbusto scarlatto, dallo stelo cilindrico con delle foglie lanceolate⁴¹ (fig. 4). Anche se non del tutto naturalistica si può ipotizzare che la pianta raffigurata possa essere ricondotta al mirto, sia per la sua tassonomia, sia per il quadro in cui è inserita. L'associazione alla palma, come in numerosi testi del medesimo periodo, il colore con cui è raffigurata, associato alla morte⁴² in contesti eblaiti, lasciano intuire come questa possa essere ricondotta al mirto.

³⁶ Warren 1985, 196.

³⁷ Dalla sua scoperta, il sarcofago di Hagia Triada è stato oggetto di numerosi studi, lasciando aperte varie interpretazioni alle iconografie. Tuttavia, non vi è alcun dubbio sul fatto che le scene presentate siano da ricondurre a rituali di tipo funebre (Nauert 1965, 91).

³⁸ Nauert 1965, 91-98.

³⁹ Come precedentemente asserito, tracce di mirto sono state rinvenute in una tomba del Bronzo Tardo a Qatna. Accanto al corpo, disteso su di una lastra di pietra sono state rinvenute tracce di vegetali, i quali sono stati interpretati come dei tralci di mirto, all'interno della cassa, in cui era depresso il corpo (Pfälzner 2012, 208). La mummia di epoca romana, presa in analisi, mostra evidenti tracce di uso del vegetale (Hamdy 2007, 122), inoltre, essendo questo utilizzato anche per unguenti, non è da escludere che potesse essere utilizzato anche durante il processo di imbalsamazione del corpo.

⁴⁰ Pfälzner 2013, 206.

⁴¹ von Rügen 2011, taf. 66.

⁴² Anche in questo caso, come precedentemente asserito, il collegamento alla morte non deve essere inteso negativamente, ma in modo apotropaico.

5. CONCLUSIONI

Morte, regalità, medicina e ritualità, i temi e gli usi del mirto nel Mediterraneo orientale spaziano in modo piuttosto vario, pur mantenendo una coerenza nel suo significato. Che sia sotto forma di ghirlanda o arbusto, questo lo si riconosce sia in contesti archeologici che pittorici. Le foglie dipinte sia a Qatna, sia a Tell el-Dab'a, pongono in risalto il suo ruolo presso le corti, la preziosità e le funzioni. Considerato una pregevole merce di scambio presso la Siria del III e II millennio a.C.⁴³, trova numerose funzioni, le quali vanno dai profumi a riti apotropaici per gli dèi. Tuttavia, nel caso di Qatna - la quale presenta un ciclo pittorico complesso e meglio conservato rispetto a quelli dell'antica capitale Hyksos - è possibile ipotizzare fosse inserito in un disegno più ampio. Se i paesaggi possono essere legati a cicli divini⁴⁴, non è da escludere che l'associazione con la palma, possa rimandare alla dicotomia tra la vita e la morte. Infatti, se la palma è da ritenersi l'albero della vita⁴⁵, protagonista di numerose dispute accademiche, definito anche da J.C. Margueron *provvidenza della Mesopotamia*, grazie alla sua capacità di fornire legno e cibo⁴⁶, è possibile che il mirto, anche se associato alla morte, non sia da considerarsi antitetico alla palma, ma complementare, accompagnando l'essere umano nella vita ultraterrena.

La ghirlanda che avvolge la mummia di epoca romana, analogamente a quella dipinta nella *North House* di Cnosso, che abbia uno scopo simbolico o pratico, lascia intuire una sua funzione all'interno dei rituali funebri. I fiori, dipinti su di un sarcofago, pongono in evidenza la sua semantica, la quale enfatizza i principi curativi anche laddove non necessari, trasformando il pratico in astratto, il naturale in simbolico.

BIBLIOGRAFIA

BIKAI, P.M.

2001 The Cedar of Lebanon, Textual Evidence for the Sources: *Archaeology and History in Lebanon* 4 (2001), pp. 50-57.

BAR YOSEF, O.

1994 The Lower Paleolithic of the Near East: *Journal of World Prehistory* 8 (1994), pp. 211-265.

BIETAK, M. - RÜDEN, C.V. - BECKER, J. - JUNGFLEICSH, J. - MORGAN, L. - PEINTNER, E.

2014 Preliminary Report of The Tell el-Dab'a Wall Painting Project - Season 2011/2012: *Ägypten und Levante* 22 (2014), pp. 131-147.

⁴³ Milano 1990, 282, 300.

⁴⁴ Petrini 2022, 122.

⁴⁵ La Palma è un elemento ricorrente sia in contesti archeologici, sia mitologici. Sin dal VI-V millennio a.C. le sue attestazioni sono sempre più numerose: il rinvenimento in edifici palatini come quelli di Gerico e Mari denota la sua importanza a livello sia economico sia simbolico. La sua presenza in ambienti letterari e artistici ne pone in enfasi il ruolo all'interno delle società del Vicino Oriente antico, spesso tramutando l'elemento naturale in un vero e proprio oggetto di culto (Moricca *et al.* 2021, 829-830).

⁴⁶ Margueron 2004, 477.

- CATAGNOTI, A.
2018 Il lessico dei vegetali ad Ebla: Piante medicinali: *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale* 18 (2018), pp. 133-148.
- CHARPIN, D. - EDZARD, D.O. - STOL, M.
2004 *Mesopotamien: Die altbabylonische Zeit* (Orbis Biblicus et Orientalis 160/4), Fribourg - Göttingen 2004.
- CLAY, A.T.
1923 *Epics, Hymns, Omens and Other Texts* (Babylonian Records in the Library of J. Pierpont Morgan IV), New Haven 1923.
- CONTI, G.
1990 *Il sillabario della quarta fonte della lista lessicale bilingue eblaita* (Miscellanea Eblaitica 3; Quaderni Semitici 17), Firenze 1990.
- DOUGHERTY, R.P.
1920 *Records from Erech, Time of Nabonidus (555-538 B.C.)* (Yale Oriental Series, Babylonian Texts VI), New Haven 1920.
- DOUMAS, C.
1992 *The Wail-Paintings of Thera*, Athens 1992.
- DZAPARIDZE, V. - BOSINSKI, G. - BUGIANISVILI, T. - GABUNIA, L. - JUSTUS, A. - KLOPOTOVSKAJA, N. - KVAVADZE, E. - LORDKIPANIDZE, D. - MAJSURADZE, G. - MGELADZE, N. - NIORADZE, M. - PAVLENISVILI, E. - SCHMINKE, H.U. - SOLOGASVILI, D.
1989 Der altpaläolithische Fundplatz Dmanisi in Georgien (Kaukasus): *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz* 36 (1989), pp. 67-116.
- JOHNS, C.H.W.
1898-1923 *Assyrian Deeds and Documents*, Cambridge 1898-1923.
- KING, L.W.
1910 *Old Babylonian letters, god lists* (Cuneiform texts from Babylonian tablets in the British Museum XXIX), London 1910.
- GELB, I.J.
1952 *Sargonic Text from the Diyala Region* (Materials for the Assyrian Dictionary I), Chicago 1952.
- GEORGE, A.R.
2000 *The Epic of Gilgamesh*, London 2000.
2003 *The Babylonian Epic of Gilgamesh. Introduction, Critical Edition and Cuneiform Texts*, Vol. I, Oxford 2003.
- HAMDY, R.
2007 Plant remains from the intact garlands present at the Egyptian Museum in Cairo: R. CAPPERS (ed.), *Fields of Change: Progress in African Archaeobotany* 5 (Groningen Archaeological Studies 5), Groningen 2007, pp. 115-126.
- HEINTZ, J.G.
1975 *Index documentaire des textes de Mari. Liste-codage des textes, index des ouvrages de référence* (Archives royales de Mari XVII), Paris 1975.
- IBRAHIM, F.M. - EL-HALLOUTY, S. - OMER, E. - REDA, M.
2021 Egyptian Myrtus communis L. Essential oil Potential role as invitro Antioxidant, Cytotoxic and α -amylase Inhibitor: *Egyptian Journal of Chemistry* 64/6 (2021), pp. 3005-3017.
- LIPHSCHITZ, N.
1989 The Almond (*Amygdalus communis*) in Israel during antiquity in view of dendroarchaeological research: *Hassadeh* 70 (1989), pp. 86-87.

- 2004 The archaeobotanical remains: D. USSISHKIN (ed.), *The Renewed Archaeological Excavations at Lachish 1973-1994* (Institute of Archaeology of Tel Aviv University Monograph Series 22), Tel Aviv 2004, pp. 2230-2247.
- LIPHSCHITZ, N. - LEV-YADUN, S. - WAISEL, Y.
1981 Dendroarchaeological investigations in Israel: Masada: *Israel Exploration Journal* 31 (1981), pp. 230-234.
- MARGUERON, J.C.
2004 *Mari. Métropole de l'Euphrate au III^e et au début du II^e millénaire av. J.-C.*, Paris 2004.
- MILANO, L.
1990 *Testi Amministrativi: Assegnazione di Prodotti Alimentari* (Archivi Reali di Ebla Testi IX), Roma 1990.
- MILITELLO, P.
1998 *Haghia Triada I. Gli Affreschi*, Padova 1998.
- MORICCA, C. - NIGRO, L. - GALLO, E. - SADORI, S.
2021 The dwarf palm tree of the king: a Nannorrhops ritchiana in the 24th-23rd century BC palace of Jericho: *An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology* 155:4 (2021), pp. 823-832.
- NAUERT, J.P.
1965 The Hagia Triada Sarcophagus an Iconographical Study: *Antike Kunst* 8 (1965), pp. 91-98.
- PASQUALI, J.
2005 Remarques comparatives sur la symbolique du vetement à Ebla: L.E. KOGAN - N. KOSLOVA - S. LOESOV - S. TISCHCHENKO (eds.), *Babel und Bibel 2: Memoriae Igor M. Diakonoff, Annual of Ancient Near Eastern, Old Testament and Semitic Studies* (Orientalia et Classica VIII), Winona Lake 2005, pp. 165-184.
- PETRINI, M.
2022 Contextualization and Semantics of Landscape in the Late Bronze Paintings of Qatna: *Studia Eblaitica* 8 (2022), pp. 117-134.
- PFÄLZNER, P.
2012 How Did They Bury the Kings of Qatna?: P. PFÄLZNER - H. NIEHR - E. PERNICKA - A. WISSING (eds.), *(Re-)Constructing funerary rituals in the ancient Near East. Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009* (Qatna Studien Supplementa 1), Wiesbaden 2012, pp. 205-220.
- 2013 The Qatna Wall Paintings and the Formation of Aegeo-Syrian Art: J. ARUZ - S.B. GRAFF - Y. RAKIC (eds.), *Cultures in Contact From Mesopotamia to the Mediterranean in the Second Millennium B.C.*, New Haven - London 2013, pp. 200-212.
- REEVES, C.
1992 *Egyptian Medicine*, Buckinghamshire 1992.
- VAN DE MIEROOP, M.
1992 Wood in the Old Babylonian Texts from Southern Babylonia: *Bulletin on Sumerian Agriculture* 6 (1992), pp. 155-161.
- VON RÜDEN, C.
2011 *Die Wandmalereien aus Tall Misrife Qatna*, Wiesbaden 2011.
- WARREN, P.
1985 The fresco of the garlands from Knossos: *Bulletin de correspondance hellénique* 11 (1985), pp. 187-208.
- WILKINSON, A.
1998 *The Garden in Ancient Egypt*, London 1998.



Fig. 1 - Frammento di una pianta con foglie lanceolate blu su sfondo rosso e ocre, (H/III - B00008) (Bietak *et al.* 2014, fig. 4).



Fig. 2 - Affresco delle ghirlande, Cnosso (Warren 1985, fig. 1a).



Fig. 3 - Sarcofago di Hagia Triada (Nauert 1965, fig. 1).

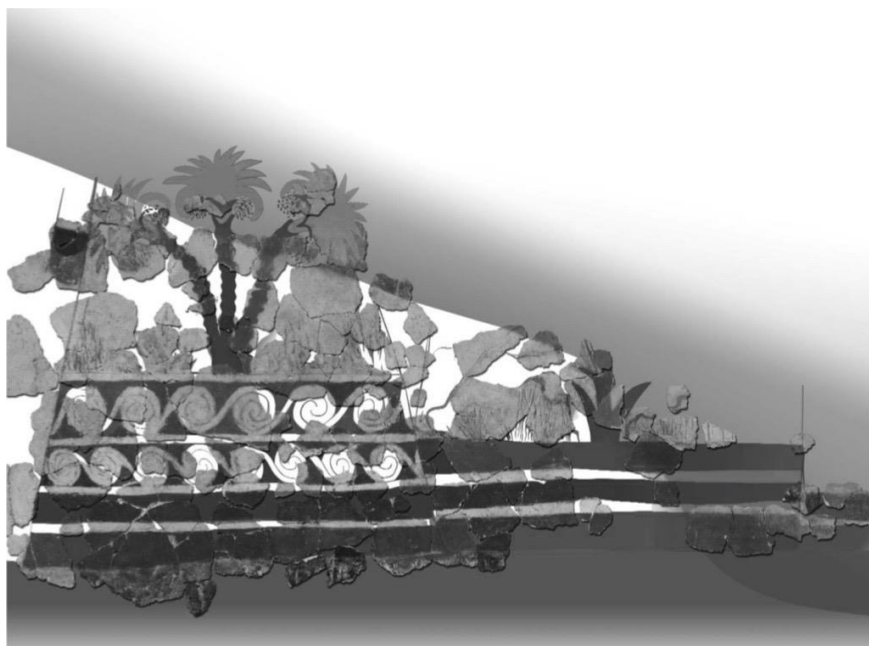


Fig. 4 - Palma e paesaggio roccioso dalla stanza N del Palazzo Reale di Qatna (von Rden 2011, tav. 66).